

SEMINARI SU:

**Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4**

Massimo Luciani *
**PROSPETTIVE ATTUALI
DEL SISTEMA ELETTORALE IN ITALIA**

*Intervento all'Assemblea del Centro per la Riforma dello Stato
(28 ottobre 2010)*

1.- Non è il tempo dei dogmatismi e degli apriorismi ideologici. Non è il tempo per ribadire parole d'ordine ormai usurate. E' il tempo per trovare un punto di equilibrio, una soluzione condivisa che ci consenta di cancellare il peggior sistema elettorale che l'Italia abbia mai avuto e per assecondare l'ansia di ristrutturazione del nostro sistema politico, che da quasi venti anni cerca di ritrovare un'identità, dopo aver perduto quella che si era costruita dalla Liberazione in poi. Per tentare di individuare una strada per raggiungere questo obiettivo servono iniziativa politica e chiarezza del quadro concettuale.

In questa seconda prospettiva è prioritario il compito di sgombrare il campo almeno da alcune delle più insidiose *idées reçues*, che hanno dominato la discussione pubblica degli ultimi anni.

Non è vero, anzitutto, o almeno non è vero nei termini immaginati da una diffusa pubblicistica, che prima della riforma elettorale del 1993 le elezioni si risolvessero nella delega in bianco ai partiti per la formazione di una maggioranza di governo. In realtà, gli elettori sapevano perfettamente che la banda di oscillazione delle formule di governo era assai ristretta e che i partiti non avrebbero potuto far altro che sceglierne una nella quale la DC sarebbe stata il cuore della maggioranza, mentre un'ipotesi alternativa avrebbe potuto concretizzarsi solo attraverso un massiccio spostamento di voti in favore del PCI. Il problema non stava nell'assenza di regole capaci di dare potere agli elettori, dunque, ma nell'assenza di una prospettiva di ricambio, preclusa dall'inimmaginabilità di uno spostamento dei consensi realmente decisivo.

Non è vero che i sistemi elettorali migliori siano quelli che danno potere direttamente ai cittadini e cancellano l'intermediazione partitica. E non è vero per la banale ragione che specialmente nelle forme di governo rappresentative la volontà "diretta" del popolo - semplicemente - non esiste, visto che la volontà popolare è il frutto complesso della mediazione

* Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico. Facoltà di Giurisprudenza. Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

SEMINARI SU:



**Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4**



dei partiti, delle associazioni, dei poteri economici, dei mezzi di informazione, delle istituzioni culturali. Il problema, qui, non sta nella sottrazione di potere ai partiti, ma in che cosa i partiti sono, nella natura aristocratica o democratica della formazione e del reclutamento dei quadri, nella chiarezza delle loro ideologie e piattaforme programmatiche, nella misura della loro pretesa di penetrazione nelle istituzioni (calando dalle cariche più alte, dove è bene ed è inevitabile ch'essi siano insediati, fino alle più basse, addirittura sino a quelle che dovrebbero essere funzionalmente più lontane dal potere politico).

Non è vero, conseguentemente, che le democrazie possano fare a meno dei partiti, ovvero che possano fare a meno di partiti saldamente organizzati e strutturati. Poiché la mediazione è inevitabile nelle società complesse, è davvero bizzarro rifiutarla quando è assicurata dai partiti e accettarla quando è apprestata da soggetti sociali che funzionano in forza di logiche antiegalitarie e sovente scopertamente timocratiche. Che posizioni del genere siano sostenute dai proprietari o dagli operatori dei grandi mezzi di comunicazione è comprensibile; lo è meno quando esse sono condivise da uomini e donne della politica, che non si accorgono di preparare, in questo modo, il proprio suicidio funzionale (nel senso che, in scenari di questo genere, la loro funzione di sistema è nulla).

Infine, per quanto riguarda, specificamente, i sistemi elettorali, non è vero che i sistemi maggioritari consentano sempre la creazione di maggioranze di governo chiaramente indicate già dalle urne e stabili, così come (potremmo dire: sul fronte opposto) non è vero che solo i sistemi elettorali proporzionali siano in piena armonia con la nostra Costituzione. Non è vera la prima affermazione, perché sia la storia italiana dal 1992 ad oggi che la comparazione politica dimostrano che i sistemi maggioritari possono produrre maggioranze non predeterminate (così il caso inglese di oggi) e instabili (così il caso italiano delle ultime legislature), mentre i sistemi proporzionali possono produrre maggioranze chiare e stabili (così, frequentemente, il caso tedesco). Non è vera la seconda, perché il voto "eguale", per la Costituzione, deve essere tale in entrata (le teste si contano, non si pesano) e non in uscita (la di sproportionalità è accettabile, sempre se non è determinata da presupposti irragionevoli).

2.- Solo una volta che si è sgombrato il campo dalla zavorra di affermazioni come quelle ora ricordate, fatte con tanta maggiore forza e nettezza quanto meno sono dimostrate (ovviamente, non mi riferisco al dibattito scientifico, nel quale lo sforzo argomentativo è obbligatorio, ma alla discussione sui media), si può cercare di definire almeno i tratti generali di un sistema elettorale che possa adattarsi alla condizione attuale del nostro sistema politico. Ché proprio di questo si tratta e non del contrario; non della ricerca del sistema elettorale capace di plasmare in questo o in quel modo il sistema politico, ma della ricerca del modo in cui le trasformazioni del sistema politico possono essere accompagnate da (e tradotte in) un sistema elettorale.

Anche qui, per la verità, c'è un altro mito da sfatare, e cioè che siano i sistemi elettorali a plasmare i sistemi politici e non viceversa. E' maggiormente vero, semmai, il contrario: ogni si-

SEMINARI SU:

**Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4**

stema politico, infatti, ha un sistema elettorale che riflette alcune delle esigenze principali dei suoi attori.

Ovviamente, quando gli attori politici agiscono dopo una grave crisi e in una fase di ristrutturazione del sistema, operando “sotto il velo dell’ignoranza”, essi non sono in grado di cogliere appieno i propri vantaggi partitici (i rapporti di forza non sono ancora chiari), sicché le loro opzioni sono orientate da considerazioni maggiormente generali e di sistema. Quando, invece, i rapporti di forza sono chiari e si agisce “a bocce ferme”, le scelte sono direttamente determinate dalla convenienza partitica, il che rende più facile che si avveri l’ipotesi che le regole siano definite dalla volontà degli attori di primo piano e con maggior potere decisionale, piuttosto che da un accordo di più ampio respiro tra una pluralità di attori.

Ovviamente, però, una volta che un sistema elettorale sia stato adottato, esso determina degli effetti di *backlash* sul sistema politico, (ri)plasmandolo secondo le compatibilità determinate dalle regole della competizione, da un lato, e dalle strategie dei competitori, dall’altro (ed è per questo che è terribilmente difficile predire con precisione gli effetti dell’adozione di nuove regole elettorali).

Ora, la condizione nella quale ci troviamo adesso è quella di attori politici che, per l’eccessiva complessità dell’intreccio fra le molteplici variabili presenti in questa fase, sebbene non agiscano pienamente sotto il velo dell’ignoranza, non sono comunque in grado di calcolare tutte le rispettive convenienze. Quel che è evidente, però, è che il sistema elettorale attuale, se certo non danneggia alcuni competitori (la Lega) è indispensabile solo per uno di essi (Forza Italia, anzi, più propriamente, il suo *leader*). Solo questo sistema elettorale, infatti, consente a quel competitori di ottenere una maggioranza sicura senza pagare il dazio di troppo costose negoziazioni *ex ante* con gli alleati sulle candidature (come sarebbe imposto da un sistema uninominale, specie se a turno unico) e senza doversi assoggettare ad impegnative negoziazioni *ex post* (come sarebbe imposto da varie formule proporzionali).

Nella competizione politico-elettorale è certamente legittimo perseguire un interesse di parte, sicché non avrebbe senso criticare la difesa del sistema attuale opponendo il pregiudizio che sarebbe subito dagli altri attori politici.

Altri sono gli argomenti che possono e debbono essere spesi. Tralascio quelli che ormai tutti conoscono (il rischio di una insopportabile distorsione della proporzionalità tra seggi e voti dovuta all’assenza di una soglia per l’attribuzione del premio di maggioranza; la sottrazione agli elettori di qualunque potere di scelta degli eletti, etc.) e mi limito a segnalare il fatto che la difesa della disciplina attuale costa - e molto - in termini di sistema politico. Le convulsioni dell’attuale maggioranza, così come le difficoltà interne delle attuali opposizioni dimostrano che il sistema politico sopporta a fatica le regole elettorali vigenti e che esse agiscono, ormai come una camicia di Nesso, che impedisce la ridislocazione dei vari competitori lungo le linee che ri-

SEMINARI SU:

**Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4**

sulterebbero più “naturali”. Possiamo dunque dire che esiste un interesse *oggettivo* del sistema alla riforma elettorale.

3.- E' a questo punto, però, che intervengono le difficoltà. Lo schieramento di coloro che sono avversi all'attuale sistema elettorale (senza contare quelli che potrebbero essere indifferenti alla sua cancellazione) è potenzialmente assai ampio. Stretto, invece, è il margine perché essi trovino un punto di intesa su regole nuove che possano sostituirlo. Questo, paradossalmente, dipende meno dall'incompatibilità dei reciproci interessi che dagli apriorismi ideologici che ho segnalato. E' evidente, infatti, che tutti gli appartenenti a questo schieramento sono fortemente penalizzati dalle regole attuali e che è loro interesse comune cambiarle. E' anche evidente che vi sarebbero regole alternative potenzialmente condivisibili da tutti, ma queste regole sono rifiutate, da qualcuno, in nome della *damnatio* del principio su cui sono fondate, *damnatio* imputabile all'aprioristica accettazione di alcuni (indimostrati, si è visto) presupposti politico-culturali.

Ora, a me sembra evidente che, se esiste una spinta oggettiva del sistema politico-partitico a trovare nuovi equilibri, l'intento principale delle nuove regole elettorali dovrebbe essere quello di favorire questa spinta, consentendo un riallineamento dei vari competitori nella prospettiva di una più compiuta ricostruzione. Le regole elettorali, dunque, dovrebbero essere sufficientemente strutturanti da impedire la frantumazione del quadro politico-partitico, ma sufficientemente elastiche da permettere quel tanto di libertà di movimento della quale ognuno dei competitori ha bisogno e senza la quale negherebbe - giocoforza - il proprio consenso alla nuova disciplina. E' per questo che la scelta dovrebbe cadere su uno dei molteplici sistemi complessi che, in astratto, possono essere concepiti.

Parlo di sistemi complessi e non di sistemi misti perché questa seconda categoria è stata elaborata muovendo dalla premessa che vi sarebbe una chiara e netta differenza tra sistemi proporzionali e sistemi maggioritari e che sarebbero “misti” tutti quelli che presentano tratti caratteristici degli uni e degli altri. Le cose, però, non sono così semplici.

La logica sulla quale i due modelli (proporzionale e maggioritario) si fondano, effettivamente, è assai diversa e sottende un'opposta concezione della rappresentanza politica (un diverso “principio rappresentativo”).

Tuttavia, come è stato dimostrato, già molti anni addietro, da Mackie e Rose, se calcoliamo l'“indice di proporzionalità” dei vari sistemi (e cioè l'indice di rispetto della corrispondenza tra voti ricevuti e seggi ottenuti), scopriamo che, di fatto, vi sono sistemi che per formula e struttura sono proporzionali, ma presentano un indice di proporzionalità assai più basso di alcuni sistemi maggioritari. Occorre distinguere, pertanto, tra la struttura e gli effetti del sistema: possiamo avere sistemi con struttura proporzionale ed effetti maggioritari e sistemi con

SEMINARI SU:

**Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4**

struttura maggioritaria ed effetti proporzionali. Tutti i sistemi elettorali, dunque, sono in qualche modo “misti”.

L'espressione “sistemi complessi”, a mio parere, può essere meno equivoca e indica tutti quei sistemi elettorali nei quali la struttura stessa del modello giustappone principi rappresentativi diversi, anche se l'uno o l'altro di essi può essere prevalente.

Il caso paradigmatico è quello del sistema elettorale che la Repubblica di Bonn si è data una volta finito il secondo conflitto mondiale: la stessa legge elettorale tedesca (auto)definisce il sistema che disegna come un sistema “*mit der Personenwahl verbundenen Verhältniswahl*” (e cioè come un sistema ad elezione proporzionale connessa ad una elezione personale). In breve, si tratta di un sistema di proporzionale personalizzata. Il principio rappresentativo che accoglie è essenzialmente quello proporzionale, ma sul piano della struttura ospita anche quello maggioritario, mentre su quello della funzione (degli effetti) produce alcuni risultati disrappresentativi.

Come il sistema funzioni è noto, ma è forse opportuno ribadirlo, almeno in sintesi estrema:

- a) i seggi in palio sono (almeno) 598 (art. 1, c. 1);
- b) 299 sono assegnati in collegi uninominali con il metodo *first-past-the-post* (come in Gran Bretagna, insomma, chi ottiene più voti conquista il seggio) (art. 1, c. 2);
- c) altri 299 seggi sono assegnati con metodo proporzionale, a scrutinio di lista (art. 1, c. 2);
- d) ciascun elettore ha due voti. Il primo (*Erststimme*) serve a scegliere il candidato nel collegio uninominale; il secondo (*Zweitstimme*) a scegliere la lista, con i relativi candidati (art. 4);
- e) tra primo e secondo voto non deve esservi coerenza (vale il c.d. *panachage* o *splitting*), sicché l'elettore può scegliere il candidato uninominale di un partito e la lista di un partito diverso (art. 4);
- f) ogni lista ha diritto ad un numero di seggi proporzionale al numero di voti ottenuti (art. 6);
- g) conseguentemente, dal totale dei seggi che debbono essere assegnati a ciascuna lista sono dedotti i seggi già conquistati nei collegi uninominali (art. 6, c. 4);
- h) nondimeno, se la lista ha ottenuto nei collegi uninominali più seggi di quelli cui avrebbe diritto in base al calcolo proporzionale, li conserva come seggi in eccedenza (c.d. *Überhangmandate*; da noi, mandati in sovrarappresentazione), con la conseguenza che il numero totale dei deputati non è fisso (art. 6, c. 5);
- i) al riparto proporzionale partecipano solo le liste che abbiano ottenuto almeno il 5% dei suffragi espressi con il secondo voto, oppure almeno tre mandati nei collegi uninominali. Questa previsione, tuttavia, non si applica alle liste che sono espressione di minoranze nazionali (art. 6, c. 6);
- l) per l'assegnazione dei seggi proporzionali si applica il metodo Hare-Niemeyer (si moltiplica il totale dei seggi per il totale dei voti di ciascuna lista e si divide per il totale dei voti di tutte le li-

SEMINARI SU:

**Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4**

ste ammesse; ogni lista ottiene tanti seggi quanti sono i numeri interi risultanti da questa operazione);

m) se una lista che ha ricevuto più del 50% dei voti ha ottenuto meno del 50% dei seggi, le è assegnato un seggio supplementare (art. 6, c. 3).

Non sta nella legge elettorale, ma è essenziale per capire il (buon) funzionamento del sistema, un'altra regola, che riguarda l'organizzazione del Parlamento. L'art. 10 del regolamento del *Bundestag*, infatti, stabilisce che i gruppi parlamentari sono formati da deputati appartenenti allo stesso partito, che siano in numero non minore al 5% del totale dei deputati, ed esclude la possibilità di costituire un gruppo misto.

Quanto agli effetti, la legge elettorale di Bonn produce, senz'altro, esiti proporzionali, perché - come si è visto - i seggi uninominali non costituiscono una quota a parte (come era nel sistema italiano postreferendum), ma entrano nel computo totale dei seggi da assegnare.

Allo stesso tempo, però, determina alcune conseguenze tipiche dei sistemi maggioritari, specie uninominali, e alcuni effetti disrappresentativi.

Precisamente:

- a) la competizione per i 299 seggi uninominali spinge i partiti a candidare personalità di rilievo, capaci di attirare il consenso degli elettori;
- b) la possibilità di conservare, se ne ricorrono le condizioni, i mandati in sovrarappresentazione (allo stato, tali mandati sono quindici) è un incentivo a contenere le spinte centrifughe;
- c) il voto uninominale può avere effetti di trascinamento sul voto di lista (in genere, per votare "utile", gli elettori hanno la tendenza a scegliere, nel collegio uninominale, un candidato di uno dei due partiti maggiori, che quindi hanno più *chances* di avere mandati in sovrarappresentazione);
- d) la clausola di sbarramento, che si attesta al 5%, elimina i c.d. *Splitterparteien* (partiti-scheggia). Si ricordi, peraltro, che la clausola di sbarramento non può essere aggirata a causa della ricordata normativa sui gruppi parlamentari (prova ne è il fatto che, allo stato attuale, i gruppi parlamentari - *Fraktionen* - del *Bundestag* sono solo 5, mentre solo due sono i parlamentari non iscritti ad alcun gruppo).

4.- Dicevo in apertura che non è questo il momento delle rigidità e dei dogmatismi e non intendo certo proporre altri, simmetrici a quelli che per lungo tempo sono stati (e per alcuni ancora sono) dominanti. Per questo, non intendo proporre il sistema tedesco come "la" soluzione dei problemi di questa delicata fase che il sistema politico-partitico italiano sta attraversando.

Non vale certo la pena di crocifiggersi ad una specifica proposta di riforma elettorale: quel che conta è la filosofia generale di una possibile riforma. Se le premesse dalle quali ho preso le mosse

SEMINARI SU:

**Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4**

fossero condivise, l'opzione in favore del modello tedesco meriterebbe la massima attenzione, fermo restando che la legge elettorale dovrebbe comunque essere adattata alle specificità italiane, non foss'altro perché il numero dei parlamentari è fisso per norma costituzionale e perché mancano norme dei regolamenti parlamentari che impediscano l'aggiramento della clausola di sbarramento (si potrebbe rimediare, quanto al primo problema, riducendo la misura della riproporzionalizzazione e, quanto al secondo, utilizzando le norme sul finanziamento pubblico come disincentivi).

Quali siano i pregi del sistema è presto detto:

- a) la proporzionale personalizzata consente di riflettere le correnti di opinione presenti nel Paese, ma salvaguarda la possibilità che i candidati siano scelti anche sulla base delle loro qualità personali;
- b) la clausola di sbarramento riduce il formato del sistema partitico, escludendo i partiti-scheggia (*Splitterparteien*);
- c) i mandati in sovrarappresentazione sono un incentivo a presentare candidature serie e spingono gli elettori a “votare utile” nei collegi, rafforzando i partiti più forti;
- d) nella concreta contingenza politica italiana, un sistema come questo tenderebbe a non determinare effetti pregiudizievoli per nessuna delle forze politiche che sono avverse alle regole elettorali vigenti;
- e) il modello è flessibile, nel senso che possono essere cambiate le proporzioni tra i suoi elementi e possono essere aggiunti anche elementi ulteriori, pur nel rispetto della sua logica di fondo.

A quest'ultimo proposito, tornerei a riflettere su un'ipotesi che avevo provato ad argomentare già nel lontano 1991, e cioè sulla previsione di un premio di maggioranza eventuale. Mi rendo conto che il solo parlare di un premio di maggioranza davanti allo scempio dell'attuale legge elettorale può sembrare una bestemmia, ma, anche qui, basta riflettere per poter giungere a conclusioni più pacate e per non cedere alla tentazione delle parole d'ordine.

Anzitutto, è bene ricordare che tutti i sistemi elettorali, anche il più proporzionale che sia concepibile, premiano le forze maggioritarie. Ogni sistema, infatti, contiene una soglia di accesso alla rappresentanza (fosse anche soltanto quella determinata dal quoziente naturale: voti/seggi), sicché tutti i voti in favore dei competitori rimasti sottosoglia finiscono nel cestino della carta straccia e i competitori che sono riusciti ad essere rappresentati ne traggono un vantaggio, essendo fatalmente sovrarappresentati rispetto alla consistenza del consenso ottenuto. Poiché tutte le normative elettorali, poi, tentano di mediare fra le esigenze della rappresentatività e quelle della stabilità, non vi è alcuno “scandalo” nella previsione di un premio di maggioranza, così come non vi è alcuno scandalo nella previsione di una soglia di sbarramento (tanto più che, è bene ripetere, *nessun* sistema è privo di soglie di accesso).

Proprio il richiamo alla soglia di sbarramento consente di fare tesoro della corposa giurisprudenza costituzionale che, in Germania e altrove (penso alla Spagna), se ne è occupata.

SEMINARI SU:



**Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.**



**9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4**

In sintesi, possiamo dire che questa clausola è stata ritenuta legittima a due condizioni, e precisamente che: a) la sua misura non sia eccessiva (il massimo che è stato indicato è il 5%); b) essa sia necessaria per bilanciare il principio di eguaglianza con altri principi costituzionali, primo fra tutti quello della definizione di un governo chiaro e stabile. Ebbene: lo stesso potremmo dire per il premio di maggioranza. Un premio, infatti, sarebbe giustificato se fosse contenuto nella sua misura e solo a condizione ch'esso fosse realmente necessario. Quanto alla misura, non v'è ragione di non attestarsi, anche per il premio, attorno alla soglia del 5%.

Quanto alla necessità, il premio non dovrebbe mai essere attribuito alle forze politiche che avessero già ottenuto la vittoria, oltrepassando la soglia della maggioranza assoluta dei seggi.

Di qui, l'ipotesi di un premio di maggioranza – come dicevo - *eventuale*, nel senso ch'esso potrebbe essere attribuito solo se la forza (la coalizione) politica vincitrice superasse il 45%+1 dei seggi, ma non oltrepassasse il 50%+1. Entro questa banda il *plus* di seggi avrebbe un senso e non rischierebbe di premiare oltremisura né inutilmente il vincitore.

A me sembra che questa ipotesi possa avere un qualche interesse per l'Italia dei nostri giorni, perché incentiverebbe le coalizioni, ma non le forzerebbe, favorendo la costituzione di maggioranze stabili, sì, ma solo in presenza delle condizioni politiche che potrebbero farle nascere. Avremmo, dunque, una spinta alla bipolarizzazione, ma non un bipolarismo (o addirittura un bipartitismo) coatto come quello sviluppatosi nelle ultime legislature, con i miseri risultati (in termini di democraticità delle scelte e di efficienza del sistema) che si sono visti.

Va da sé, e ci tengo a precisarlo, anzi a ribadirlo, che questa è solo una delle molte, variegate, ipotesi che si potrebbero fare. Quel che conta è che si faccia presto a concordarne una (se mai il treno dell'accordo sulla riforma elettorale dovesse passare, passerà ora), che sia condivisa la logica della scelta di un sistema elettorale "complesso" e che la scelta del sistema elettorale non dipenda dalle proclamazioni di principio e dagli atti di fede, ma si ispiri all'esigenza di rispondere *subito* a questo interrogativo: quali regole elettorali ci possiamo dare per venire incontro alle esigenze del sistema politico e coniugare rappresentatività, equità di risultati, efficienza e stabilità del governo del Paese?